

Teosofia: tradizione e rivoluzione

ERMANNNO VESCIA

Fin dai primi anni della sua nascita la Società Teosofica, per diffondere i propri insegnamenti, attinse a due fonti: alle Lettere ricevute dai Maestri e agli scritti di H.P.B. Essi non parlano solo della saggezza, ma anche del cammino da percorrere per raggiungerla.

Il Col. Olcott disse che la fondazione della S.T. era dovuta all'evoluzione e non a un fatto intenzionale. Ricordiamo che l'evoluzione è uno dei pilastri su cui si basa l'insegnamento teosofico; essa esiste da sempre e prosegue giorno dopo giorno.

Per capire le Loro intenzioni ci potrebbe aiutare quanto H.P.B. ha scritto sull'occultismo: "Sappiano e si ricordino fin da subito che il vero Occultismo o Teosofia è la 'Grande Rinuncia, incondizionata e assoluta, al sé personale', sia nei pensieri SIA nelle azioni. È l'Altruismo".

Il Maestro spiega che furono scelte due persone, H.P.B. e il Col. Olcott che, pur con i loro difetti, erano le migliori disponibili in quel momento. Fin dall'inizio fu inoltre stabilito che il loro lavoro non avrebbe subito interferenze da parte dei Maestri, poiché i Maestri danno consigli, ma non obbligano nessuno a seguirli.

Il Maestro dice: "Uno o due di noi speravano che il mondo fosse tanto progredito intellettualmente, se non intuitivamente, da poter accettare la dottrina occulta e dare impulso alle ricerche occulte. Altri, più saggi, come sembrerebbe ora, erano di altro avviso, ma fu dato il consenso alla prova. Tuttavia si convenne che l'esperimento fosse fatto indipendentemente

dalla nostra direzione personale e che non vi fossero interferenze anormali da parte nostra".

Questo spiega i molti errori commessi nel gestire la Società, errori che probabilmente si sarebbero evitati se ci fossero state indicazioni precise. L'esperimento non ebbe il successo sperato.

Nel 1888 al Congresso americano H.P.B. esprimeva nel suo messaggio quasi le stesse idee: "La Società fu destinata ad arginare la corrente materialista, come pure quella del fenomenalismo spiritico e del culto dei morti. Essa aveva il compito di guidare il risveglio spirituale che stava nascendo, non di prestarsi alle esigenze psichiche.

Nel momento evolutivo che viviamo è stato dato all'uomo il dono della mente; sta a noi quindi scegliere il sentiero da percorrere. Andare verso l'Unità della Vita ci porta quindi a dare il giusto valore al sé personale, senza identificarci con esso. Ogni sforzo per ridurre la schiavitù dal 'sé' è un passo nella direzione dell'Unità. Se questo è ben compreso, allora avviene la liberazione. Pare invece che quest'idea si sia poi deformata e che le persone interpretino la 'liberazione' come qualcosa che il 'sé' deve raggiungere, e non la liberazione dal 'sé', come è il suo significato originale".

Andare in questa direzione implica una costante attenzione sui pensieri, sulle parole e sulle azioni, per vedere dove s'intrufola il "sé". Nelle relazioni con il prossimo si vede meglio come agisca il "sé" ma, per vederlo, occorre avere una mente molto vigile. Questa influenza il comportamento e il senso dei valori. Vivendo

nella società, ognuno di noi sviluppa pregiudizi e idee fisse, e giudica secondo tali parametri. Il giudizio di una coscienza confusa trae in inganno.

Il primo contatto che Annie Besant ebbe con H.P.B. fu epistolare e, quando le chiesero se fu in quel periodo che divenne sua allieva, essa rispose: “Credo proprio di no, in quel periodo ero troppo sicura di me, troppo amante delle battaglie, troppo sensibile al biasimo e alle lodi. Dovevo sondare ancor più profondamente il baratro della miseria umana, sentire maggiormente la mancanza di un più alto sapere, prima di poter domare il mio orgoglio e mettere da parte ogni pregiudizio, per darmi allo studio della scienza dell’anima”.

Questa importante dichiarazione della Besant mostra l’atteggiamento che dobbiamo tenere se vogliamo che il nostro approccio alla Teosofia sia profittevole e duraturo.

Ricordiamo che l’insegnamento teosofico si basa *sull’unità fondamentale di tutto quello che esiste*.

L’Unità della Vita ne è l’essenza. Da ciò deriva un certo numero di Leggi che ne sono il corollario, ma che possono essere comprese solo partendo da questa base.

Quando entriamo in contatto con l’insegnamento teosofico troppo sovente ci accontentiamo della prima sensazione gratificante che proviamo, ci accontentiamo del primo lampo intuitivo, senza lavorare per assimilare gradatamente i suoi precetti. Così, senza accorgercene, ricadiamo nell’oscurità o in una semioscurità che è solo il riflesso dell’intuizione che abbiamo avuto. Per evitare questo dobbiamo intraprendere uno studio serio.

Nel tema trattato nelle opere di H.P.B. c’è materiale per una ricerca *non* dogmatica senza fine. Non bisogna credere di aver capito tutto fermando così la nostra ricerca. Madame Blavatsky dice: “Dogma? Fede? Questi sono i pilastri destro e sinistro di tutte le teologie che an-

nientano l’anima. I teosofi non hanno dogmi e non è loro richiesta una fede cieca”.

Krishnamurti affermava che, quando cerchiamo sicurezze, è perché ci troviamo in uno stato di paura.

Il dubbio è l’anticamera di ogni passo evolutivo, le domande sono il sale di ogni attività intelligente.

I grandi Principi enunciati da H.P.B. costituiscono i fondamenti dell’insegnamento e, partendo da questi, ognuno deve riflettere da sé.

Annie Besant diceva: “Alla Società Teosofica non serve avere molti membri che fanno da eco a ciò che è stato detto, che citano, invece di riflettere”.

L’Unità della Vita che, come conseguenza logica, ci porta alla Fratellanza non è un atteggiamento sentimentale, ma è il riconoscere una legge che solo tramite lo studio e l’assimilazione dei grandi Principi teosofici si può cercare di percepire. Bisogna che il concetto dell’Unità della Vita diventi in noi qualcosa di più tangibile e, riconoscendolo, guidi il nostro vivere in un modo più fraterno, spiritualmente fraterno. È una conseguenza inevitabile: chi vede l’Unità della Vita vede anche la Fratellanza e, se la vede, la vive. Non è predicando la Teosofia ma cercando di viverla che contribuiamo a diffonderla.

La vita che una persona conduce è molto più importante di qualunque parola che il più abile degli oratori possa pronunciare.

I Fondatori, come facevano i pionieri, hanno aperto il cammino. Seguire il loro esempio non vuol dire marciare sul sentiero che essi hanno tracciato; vuol dire che anche noi dobbiamo aprire una nuova via, quella che serve nella nostra ricerca. Una mente aperta, come citato ne *I Gradini d’Oro*, significa anche avere nuovi pensieri, nuove idee che devono essere studiate, giudicate secondo il loro valore e secondo il beneficio che arrecano al mondo. La mente è ripetitiva, spinge a farci percorrere sempre le



stesse vie tracciate dalla nostra “esperienza”, impedendoci così di vedere nuove possibilità. Per questo il nostro procedere è lento e rischiamo di ripetere sempre gli stessi errori.

Nel libretto *Gemme dall'Oriente* di H.P.B. un aforisma dice: “Se fossimo convinti di non poter mai correggere la via che seguiamo, continueremmo per sempre nei nostri errori”.

Ne *Il Piccolo Principe* la volpe, prima di lasciare il giovane, gli confida un segreto: “Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi. Gli uomini hanno dimenticato questa verità, ma tu non la dimenticare”.

Occorre quindi valutare e mettere in discussione le nostre esperienze che, se ripetute meccanicamente, rallentano il nostro cammino e ci impediscono di adattarci alle nuove circostanze.

Dobbiamo chiederci se ciò in cui crediamo abbia bisogno d'essere rivisto e se debba essere adattato a nuove circostanze. Per esempio, prendere in considerazione le nuove scoperte scientifiche può essere un mezzo per rinfrescare le nostre convinzioni teosofiche.

La Società Teosofica può continuare a vi-

vere solo se si adatta ai bisogni del suo tempo. Essa, come dice Olcott, non deriva da un fatto intenzionale, ma è frutto di un'evoluzione. Dobbiamo quindi rifondarla ogni anno, ogni giorno. Per farlo, dobbiamo essere aperti ai nuovi pensieri che ci vengono, a condizione di considerarli alla luce dell'insegnamento fondamentale della Teosofia.

La rinuncia al piccolo io è la grande impresa che ci viene chiesta nel momento evolutivo in cui ci troviamo. Il Maestro dice: “Tutti noi dobbiamo liberare il nostro Ego dall'io illusorio e apparente, per riconoscere il nostro vero Io in una vita divina e trascendente. Inoltre, se non vogliamo essere egoisti, dobbiamo sforzarci di mostrare questa verità ai nostri simili”.

Krishnamurti si espresse in modo simile dicendo: “L'amore, quando è rivolto a qualche persona particolare, si basa sull'interesse personale. Altrimenti non ci sarebbe nessun motivo perché non si espanda a tutti”.

I Principi Fondamentali su cui si basa l'insegnamento teosofico non sono facili da mettere in pratica ma, se siamo seri, possiamo cercare



Il Piccolo Principe

di farlo. Per tutti noi la parola d'ordine è "provare". Il Maestro aggiunge: "Meditate e, dopo aver meditato, provate". L'insuccesso *non* esiste, se *non* si smette di provare. Un bambino che sta imparando a camminare si rialza ogni volta che cade; egli sa che deve imparare a camminare da solo, che la forza e il senso d'equilibrio devono venire dal suo corpo.

Kim-Diêu, in un'intervista, alla domanda se nell'insegnamento teosofico esistessero i peccati rispose: "No non esistono, anzi si ce n'è uno, smettere di cercare credendo di essere arrivati alla verità".

H.P.B diceva che la ricerca della verità è senza fine.

L'astrofisico inglese Stephen Hawking, recentemente scomparso, affermava che "Il più grande nemico della conoscenza non è l'ignoranza, ma è l'illusione della conoscenza".

Il nostro scopo non è quello di arrivare da qualche parte, ma di essere sul cammino del progresso spirituale. Non si tratta quindi di voler arrivare alla fine del percorso, perché questo è senza fine, ma di camminare sul sentiero, senza altre motivazioni che l'ideale dell'evoluzione.

La Teosofia è una continua rivoluzione che cambia la nostra comprensione in base alle esperienze che compiamo. La Teosofia ci insegna a liberarci non da qualcosa che sta fuori di noi ma da qualcosa che sta dentro di noi, dalla nostra ignoranza.

"La Teosofia", diceva Radha Burnier, "non è un genere di filosofia vuota o una nuova setta o religione, ma ha a che fare con l'imparare qualcosa sulla Vita".

Facciamo parte di un tutto, siamo il tutto, e questo tutto evolve, quindi tutto cambia; in ogni istante niente è più come prima. Per percepire e adeguarci al cambiamento, occorre quindi condurre "Una vita retta, avere una mente aperta, un cuore puro, un intelletto pronto".

Le tre proposizioni su cui si basa l'insegnamento sono:

1° La presenza di un onnipresente, eterno, infinito e immutabile Principio.

2° L'eternità dell'universo come piano infinito, soggetto a periodiche manifestazioni e sparizioni.

3° L'identità di tutte le anime con l'Anima Universale.

Fondamentalmente c'è un unico essere. Non c'è materia morta.

L'uomo è il microcosmo. In lui esistono tutte le gerarchie dei cicli. In verità non ci sono né microcosmo né macrocosmo, ma esiste solo un'esistenza unica.

L'assioma ermetico "Come in alto così in basso" riassume tutti gli altri: "C'è un'unica Vita, un'unica Legge e ciò che è sempre implicato è unico".

Relazione presentata da Ermanno Vescia in occasione del Seminario Teosofico organizzato congiuntamente dalla Federazione Teosofica Europea, dalla Rappresentanza Presidenziale Svizzera e dalla Sezione Italiana e svoltosi ad Ascona (Svizzera) dal 23 al 25 marzo 2018 sul tema "Teosofia: tradizione e rivoluzione".